

E L E G I A  
D I  
T O M M A S O G R A Y  
P O E T A I N G L E S E  
P E R E S S O S C R I T T A  
I N U N C I M I T E R O C A M P E S T R E  
T R A D O T T A  
I N V E R S I I T A L I A N I .



*Ex Gem. ant. Thes. Med.*

*Ant. Barat. Sculp.*

I N V E R O N A . M D C C L X X V I .

10. *San Diego, California*



*Ms. A. 7*

AL NOBILISSIMO CAVALIERE  
MILORD STORMONT

AMBASCIATORE DI S. M. BRITANNICA  
AL RE CRISTIANISSIMO

GIUSEPPE TORELLI.

**I**o ho sempre creduto, o Signore, essere falsa l'opinione di coloro, i quali dicono che la poesia è un arte quanto difficile, altrettanto misera, onde non puo sperare chi la coltiva alcun frutto o vantaggio. Non è forse al mondo al-  
tra

*tra ricchezza che l'oro? E non vale sopra questo la fama, la quale ci diparte dal volgo, e mentre ci assicura dalla seconda morte, fa che da noi in certo modo si sprezzi, o si curi meno la prima? Ennio certamente nell'epitafio, che a se compose egli stesso: nessuno, dice, m'onori di lagrime, o mi faccia l'essequie col pianto; perocchè io men volo vivo per le bocche de' gli uomini. Nè fa già bisogno per questo cantare, com'egli fece, i fatti generosi de' gli avi, ovvero sia tessere gran poemi; che cost' i piccioli, come i grandi, se sono perfetti, bastano all'immortalità. Testimonio di ciò è Anacreonte fra i Greci, Catullo infra Latini, il Casa fra gl'Italiani, e fra i vostri il gran Livico pur ora estinto Tommaso Gray. Questi con un libretto di poche pagine s'è fatto scudo contro il tempo; talchè quanto durerà in pregio la poesia Inglese, tanto vivrà egli ancora chiaro ed illustre. Ora avendo io de' suoi componimenti tradotto quello, cui egli finge avere scritto in*

*un cimitero campestre, credo di far cosa grata a' miei cittadini, se loro lo rendo noto con le stampe, acciò argomentino da questo solo l'eccellenza degli altri. A voi poscia, o Signora, l'intitolo e lo consacro, ch' essendo dotto nell'una e nell'altra lingua, e conoscendo d'ambidue l'indole, la propriet , e l'eleganza, potete loro far fede, se l'originale e la copia si corrispondano e ben convengano insieme. Io mi sono studiato di fare in modo, che qual contempra l'uno nell'altra; sia Inglese od Italiano; scorga, se si vuole, una bellezza straniera, e non per tanto cos  se ne compiaccia, come s'ella fosse nata nella sua propria contrada. Questo, che richiede un difficilissimo temperamento, s'io abbia o no conseguito, nessuno pu  giudicare meglio di voi; sol che vogliate torvi per poco alle cure del vostro carico, e rivolger l'animo a quello studio ch'  a voi tanto diletto. E qui sarebbe luogo a parlare de' vostri gran pregi, se non fossero a tutti noti, ed io bench  desideroso di ricordarli non gli*  
volef-

*volessi serbare ad altro tempo. Ora l'occasione è sospetta, quando potrei facilmente rassomigliarmi ad Antiloco, il quale cercò con la lode d'ottenere da Achille quel premio, che mal si seppe acquistare col corso. Iddio adempia i vostri voti, e vi conservi lungamente lieto e felice.*

*Ut quimus, aiunt ; quando, ut volumus, non licet.*

Ter. Andr.

## E L E G Y

W R I T T E N

I N A

COUNTRY CHURCH - YARD.

**T**He curfew tolls the knell of parting day;  
 The lowing herd wind slowly o'er the lea;  
 The plowman homeward plods his weary way,  
 And leaves the world to darkness and to me.

Now fades the glimmering landscape on the sight,  
 And all the air a solemn stillness holds,  
 Save where the beetle wheels his droning flight,  
 And drowsy tinklings lull the distant folds;

Save that, from yonder ivy-mantled tow'r,  
 The moping owl does to the moon complain  
 Of such, as wand'ring near her secret bow'r,  
 Molest her ancient solitary reign.

Be-

## E L E G I A

S C R I T T A

I N U N

CIMITERO CAMPESTRE.

S Egna la squilla il dì, che già vien manco ;  
 Muggia l'armento, e via lento erra e sgombra,  
 Torna a casa il bifolco inchino e stanco,  
 Et a me lascia il mondo e a la fosca ombra .

Già fugge il piano al guardo , e gli s' invola,  
 E de l' aere un silenzio alto s' indonna,  
 Fuor 've lo scarabon ronzando vola,  
 E un cupo tintinnir gli ovili affonna ;

E d'erma torre il gufo ognor pensoso  
 Si duole , al raggio de la luna amico,  
 Di chi , girando il suo ricetto ombroso,  
 Gli turba il regno solitario antico .

Beneath those rugged elms, that yew-tree's shade,  
 Where heaves the turf in many a mould'ring heap,  
 Each in his narrow cell for ever laid,  
 The rude Forefathers of the hamlet sleep.

The breezy call of incense-breathing morn,  
 The swallow twitt'ring from the straw-built shed,  
 The cock's shrill clarion, or the echoing horn,  
 No more shall rouse them from their lowly bed.

For them no more the blazing hearth shall burn,  
 Or busy housewife ply her evening care:  
 No children run to lisp their fire's return,  
 Or climb his knees the envied kifs to share.

Oft did the harvest to their sickle yield,  
 Their furrow oft the stubborn glebe has broke;  
 How jocund did they drive their team afield!  
 How bow'd the woods beneath their sturdy stroke!

Let not ambition mock their useful toil,  
 Their homely joys, and destiny obscure;  
 Nor grandeur hear with a disdainful smile,  
 The short and simple annals of the poor.

The

## X I

Di que' duri olmi a l'ombra, e di quel taffo,  
Ve s'alzan molte polverose glebe,  
Dorme per sempre, in loco angusto e basso,  
De la villa la rozza antica plebe.

L'aura soave del nascente giorno,  
Di rondine il garrir su rozzo tetto,  
Del gallo il canto, o il rauco suon del corno  
Più non gli defferà da l'umil letto.

Per lor non più arde il foco, o attenta madre  
A le sue cure vespertine attende:  
La balba famigliuola in grembo al padre  
Non repe, e baci invidiati prende.

Spesso a la falce lor cesse il raccolto,  
Spesso domar le dure zolle i ferri.  
Come lieti lor tiro al campo han volto!  
Com'piegar sotto a' gravi colpi i cerri!

Non beffi l'opre lor fatto superbo,  
L'oscura forte, i rustici dilette,  
E non ascolti con forrifo acerbo  
De' poverelli i brevi annali e schietti.

Qual

## X I I

The boast of heraldry, the pomp of pow'r,  
And all that beauty, all that wealth e'er gave,  
Await alike th'inevitable hour.

The paths of glory lead but to the grave.

Nor you, ye proud, impute to these the fault,  
If mem'ry o'er their tomb no trophies raise,  
Where thro' the long-drawn isle and fretted vault,  
The pealing anthem swells the note of praise.

Can storied urn or animated bust  
Back to its mansion call the fleeting breath?  
Can honour's voice provoke the silent dust,  
Or flatt'ry soothe the dull cold ear of death?

Perhaps in this neglected spot is laid  
Some heart once pregnant with celestial fire;  
Hands, that the rod of empire might have sway'd,  
Or wak'd to extasy the living lyre.

But knowledge to their eyes her ample page  
Rich with the spoils of time did ne'er unroll;  
Chill penury repress'd their noble rage,  
And froze the genial current of the soul.

Full

### XIII

Qual per fangue, e real pompa s'onora,  
Quanto mai l'or, quanto beltà dar possa,  
L'istessa aspetta inevitabil'ora.  
Anco la via d'onor guida a la fossa.

Nè tu sprezzar, o altier, cotesta tomba,  
Se non orna trofeo l'offa sepolte,  
Nè bell' inno di lode alto rimbomba  
Per lunghe logge, e istoriate volte.

Puote forse opra di scarpello arguto  
Richiamar l'alma a la sua spoglia ignuda?  
O può canto eccitare il cener muto,  
E allettar morte ineforabil cruda?

Forse in questo negletto angolo alberga  
Spirto già pieno d'un ardor celeste;  
O man degna che tratti real verga,  
E vocal cetra a nobil canto deste.

Ma lor Sofia non svolse il gran volume,  
Che 'l tempo di sue spoglie ornò e distinse.  
Tarpò al bell'estro povertà le piume,  
E 'l corso a l'alme con suo gelo strinse.

Chia-

## XIV

Full many a gem of purest ray serene,  
The dark unfathom'd caves of ocean bear:  
Full many a flower is born to blush unseen,  
And waste its sweetness on the desert air.

Some village-Hampden, that with dauntless breast  
The little Tyrant of his fields withstood;  
Some mute inglorious Milton here may rest,  
Some Cromwell guiltless of his country's blood.

Th' applause of list'ning senates to command,  
The threats of pain and ruin to despise,  
To scatter plenty o'er a smiling land,  
And read their hist'ry in a nation's eyes,

Their lot forbad: nor circumscrib'd alone  
Their growing virtues, but their crimes confin'd;  
Forbad to wade through slaughter to a throne,  
And shut the gates of mercy on mankind;

The struggling pangs of conscious truth to hide,  
To quench the blushes of ingenuous shame,  
Or heap the shrine of luxury and pride  
With incense kindled at the muse's flame.

Far

Chiare vie più che bel raggio fereno  
 Chiude il mar gemme entro a' suoi cupi orrori;  
 E non veduti fior tingono il feno,  
 E per solingo ciel spargon gli odori.

Forse un rustico Ambdèno ha qui l'avello,  
 Che al tiran de' suoi campi oppose il petto,  
 Un oscuro Miltonè, od un Cromuello,  
 Non mai del fangue de la Patria infetto.

Tener grave Senato intento e fiso,  
 Di duolo e danni non temer minaccia,  
 Sparger su regni con la copia il riso,  
 E la sua vita altrui leggere in faccia,

Vietò lor forte: pur se non concede  
 Ghe virtù emerge, fa che'l vizio langue.  
 Quindi nessun la via chiuse a mercede,  
 Empio, nè al trono unqua nuotò pel fangue.

Nessun di coscienza il verme rio  
 Compresse, o spense un candido roffore;  
 Nè incensi al lusso, e a la superbia offrio,  
 Arsi a la fiamma de le sacre Suore.

## XVI

Far from the madding crowd's ignoble strife,  
Their sober wishes never learn'd to stray;  
Along the cool sequester'd vale of life  
They kept the noiseless tenor of their way.

Yet ev'n these bones from insult to protect  
Some frail memorial still erected nigh,  
With uncouth rhimes and shapeless sculpture deck'd,  
Implores the passing tribute of a sigh.

Their name, their years, spelt by th' unletter'd muse,  
The place of fame and elegy supply:  
And many a holy text around she strews,  
That teach the rustic moralist to die.

For who, to dumb forgetfulness a prey,  
This pleasing anxious being e'er resign'd,  
Left the warm precincts of the cheerful day,  
Nor cast one longing ling'ring look behind?

On some fond breast the parting soul relies,  
Some pious drops the closing eye requires;  
Ev'n from the tomb the voice of nature cries,  
Ev'n in our ashes live their wonted fires.

For

## XVII

Lunge dal popolar tumulto infano  
Non mai torfero il piè dal dritto calle ,  
Seguendo il corso lor tranquillo e piano ,  
Per l' erma de la vita opaca valle .

Pur a difender da villano insulto  
Quest' ossa , eretto alcun sasso vicino ,  
D' incolte rime , e rozze forme sculto ,  
Qualche sospir richiede al peregrino .

I nomi e gli anni , senza studio ed arte ,  
Di carmi in vece , indotta man vi fegna ,  
E con sacre sentenze intorno sparte ,  
Al buon cultore di morire infegna .

Chi mai chi de l' oblio nel fosco velo  
Questa affannosa amabil vita avvolse ,  
E lasciò le contrade alme del cielo ,  
Nè un sospirato sguardo indietro volse ?

Posa , spirando , in grembo amico e fido  
L' alma , e chiede di pianto alcuna stilla .  
Da la tomba anco alza natura il grido ,  
E sotto il cener freddo amor sfavilla .

Ma

## XVIII

For thee, who mindful of th' unhonour'd dead  
Dost in these lines their artless tale relate ;  
If chance, by lonely contemplation led,  
Some kindred spirit shall inquire thy fate,

Haply some hoary-headed swain may say :  
Oft have we seen him at the peep of dawn  
Brushing with hasty steps the dews away ,  
To meet the sun upon the upland lawn .

There at the foot of yonder nodding beech ,  
That wreathes its old fantastic roots so high,  
His listless length at noontide would he stretch,  
And pore upon the brook that babbles by .

Hard by yon wood, now smiling as in scorn ,  
Muttering his wayward fancies he would rove,  
Now drooping, woeful wan, like one forlorn,  
Or craz'd with care, or cross'd in hopeless love .

One morn i miss'd him on the custom'd hill,  
Along the heath, and near his fav'rite tree ;  
Another came; nor yet beside the rill,  
Nor up the lawn, nor at the wood was he .

The

## XIX

Ma se di te, che in semplice favella  
Narri storia di gente oscura umile,  
Fia che brami saper qualche novella  
Quà giunto a forte spirto ermo e gentile;

Spesso, forse dirà Pastor canuto,  
La rugiada crollar giù da l'erbetta,  
Frettoloso in fu l'alba i' l' ho veduto,  
Per incontrare il Sol fu l'alta vetta.

Sotto quell' ondeggiante antico faggio,  
Che radici ha bizzarre e sì profonde,  
Profeso e lento, al più cocente raggio,  
Fiso ascoltava il mormorar de l'onde.

Ora ridente di schernevol riso  
Movea presso quel bosco il passo errante,  
Mormorando sue fole, or mesto in viso,  
O pien di cure, o disperato amante.

Una mattina in fu l'ufato monte  
Io più nol vidi al caro arbore appresso:  
Venne poi l'altra, e pur in quella al fonte  
Non si mostrò, nè al poggio, o al bosco istesso.

The next with dirges due in sad array  
 Slow thro' the church-way path we saw him born.  
 Approach and read (for thou can't read) the lay,  
 Grav'd on the stone beneath yon aged thorn.

Here rests his head upon the lap of earth  
 A youth to fortune and to fame unknown.  
 Fair science frown'd not on his humble birth,  
 And melancholy mark'd him for her own.

Large was his bounty, and his soul sincere,  
 Heav'n did a recompence as largely send:  
 He gave to mis'ry all he had, a tear;  
 He gain'd from heav'n ('twas all he wish'd) a friend.

No farther seek his merits to disclose,  
 Or draw his frailties from their dread abode,  
 (There they alike in trembling hope repose)  
 The bosom of his Father and his God.

## XXI

La terza al fin con lenta pompa e tetra  
Portar si vide al tempio : or t' avvicina,  
E leggi tu, che 'l fai, scolpito in pietra  
Lo scritto, sotto quell' antica spina.

Giovane a fama ignoto et a fortuna  
Qui vien che in grembo de la terra dorma.  
Sofia non isdegnò sua bassa cuna,  
E tristezza il fegnò de la sua forma.

Sincero era il suo cuore, e di pietate  
( E dal ciel n' ebbe ampia mercede ) ardea.  
Un sospir, quanto avea, diè a povertate,  
E un amico impetrò, quanto chiedea.

Più oltre non cercar, nè d'ir scoprendo  
Ti studia le sue buone, o le triste opre.  
Fra la speme e 'l timor, nel sen tremendo  
Di Dio si stanno, e denso vel le cuopre.

IMPRESSO IN VERONA MDCCLXXVI.  
PER GLI EREDI  
DI AGOSTINO CARATTONI.